

LE PAROLE DEL CUORE

Simone Regazzoni

PERCHÉ NON SI DICE TI AMO

La dichiarazione è l'opposto della seduzione. Lo sostiene lo scrittore che alle riflessioni sul **DISCORSO AMOROSO** ha dedicato l'ultimo libro. E qualche consiglio anti-ridicolo

di **Luca Mastrantonio**

Simone Regazzoni, genovese, dopo un dottorato a Parigi, sulle orme di Jacques Derida, ha insegnato all'Università Cattolica di Milano, fino al contratto non rinnovato per un galeotto saggio sulla pornografia. Ora insegna Estetica a Pavia, scrive libri di narrativa e filosofia pop, nel 2016 si è auto-candidato alle primarie del Pd a Genova. L'11 febbraio esce per Utet *Ti amo. Filosofia come dichiarazione d'amore*.

Lacan ci ricorda che l'amore è dare ciò che non si ha. Parlare d'amore è dire ciò che non si sa?

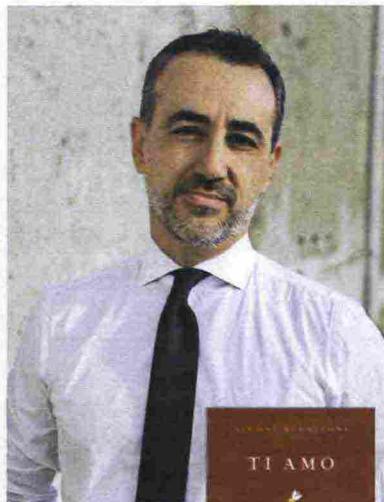
Quando amo faccio un'esperienza limite: sento che un altro essere, fuori di me, penetra nella parte più intima del mio essere nella forma di una mancanza. E io non sono più me stesso, ma questa mancanza. Dichiararsi significa allora dire all'altro: io sono la mancanza che ho di te.

Ha scritto il libro per rimorchiare?

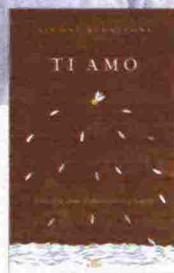
Non è un saggio di filosofia sull'amore, ma un libro che vuole far arrossire il discorso filosofico. Una dichiarazione d'amore è l'opposto della seduzione. Arriva là dove non sai più né sedurre né rimorchiare e ti esponi a fare la figura del cretino.

Quali frasi non bisogna mai dire?

"Ti amo perché..." è da ragionieri. Di peggio c'è solo il drammatico "ti



Simone Regazzoni, 41 anni, docente e autore del volume di filosofia pop *Ti amo* (Utet).



è piaciuto?" dopo aver fatto l'amore. **La dichiarazione d'amore perfetta?** Quando le parole dell'altro ti smuovono dentro, ti fanno ridere o piangere, innamorare. Penso ad Alcibiade nel *Simposio* di Platone. O Meredith nella serie tv *Grey's Anatomy*: «Ok, ecco qui. La tua scelta è semplice, lei o me. Lei è una gran donna, ma io ti amo, cerco di amare i tuoi gusti musicali, ti lascio l'ultimo pezzo di torta, potrei saltare dalla montagna più alta se me lo chiedessi e ciò che mi porta a odiarti mi spinge ad amarti per cui: prendi me,

scegli me, ama me».

La migliore e la peggiore frase d'amore ricevuta?

Una sola parola, ma detta con il tono giusto da una donna: "Vaff...".

E quelle che ha detto?

La migliore è nel libro. La peggiore, il mio silenzio in risposta a una ragazza giapponese che salutandomi disse: «Ci saremmo potuti amare».

Com'è il parlare d'amore digitale?

I frammenti di un discorso amoroso oggi si scrivono via Whatsapp, anche con segni non linguistici che indicano modalità di presenza dell'altro o l'esperienza di non essere letti. Penso al rapporto intenso con il silenzio, il desiderio, l'attesa che hanno la doppia spunta blu dei messaggi o l'essere-on-line dell'Altro.

Hemingway scrive a Dietrich del loro amore "fuori sincrono".

Si sono amati moltissimo, ma si sono sempre "mancati" dal punto di vista dell'incontro sessuale. Non c'è rimpianto: hanno vissuto, nella asincronicità, una storia unica.

App come Tinder "sincronizzano"?

Penso che ogni amore sia "fuori sincrono". Hemingway non avrebbe usato Tinder. Facilitare gli incontri toglie bellezza, intensità. È terribile.

Il verso più bello per dichiararsi?

Derek Walcott, *Dark August*: «I love you but am homeless / at fixing the rain».

E il peggiore?

Umberto Eco: «Come direbbe Liiala: ti amo».